

LA DESTRA PERDE.

«Sapevo che sarebbe finita così, speravo che qualche ppi...
I referendum un assassinio, siamo in mano alla sinistra»

ROMA. Un voto, una sconfitta. Un altro voto, un'altra sconfitta. In un angolo di Montecitorio Silvio Berlusconi allarga le braccia. «Ormai nella mia vita ho visto di tutto. Quello che viene è in più». Avrà visto di tutto, ma ciò che gli è toccato ieri alla Camera sicuramente avrebbe preferito non vederlo. In pratica non veder fallire l'ultima spiaggia del poliliberalismo: l'assalto al governo Dini. I referendum sulla Mammì all'orizzonte, la fiducia al governo, la manovra finanziaria — con l'aggiunta di sei deputati della destra che tra un voto e l'altro si sono dileguati dall'aula — non lo chiedono a me di quel sei mila sono un tecnico. Berlusconi scansa la domanda e ride. Ma è un riso forzato, amaro. «Ora è tutto chiaro, gli italiani sanno che c'è un governo sostenuto da una maggioranza di sinistra». Volevate le Idi di marzo per Dini onorevole Berlusconi. Adesso che farete punterete a quelle di aprile? Allarga le braccia. «Io sono uno senza cultura. Cosa sono le Idi? Maurizio Santarelli, cronista politico del Tg2, cerca di convincerlo a registrare un'intervista. «Sì, abbiamo già Fini, D'Alema, Buttiglione». Il Cavaliere si sottrae. «No, grazie». E se Berlusconi rifiuta una telecamera vuol dire che davvero è successo qualcosa di grosso.

Torni ad essere normale?

L'ha presa male molto male l'ex presidente del Consiglio la notizia della sconfitta. Anche se da metà mattinata confidava ai suoi. «La manovra passerà per una decina di voti», quando ha sentito il sito del voto ha lanciato contro una colonnina di marmo la sua cartellina di cuoio rosso: «Bang!». Poi l'ha raccolta, ma solo per calarsi sopra un vigoroso pugno. «Con questo voto il governo prende un bel timbro», passando alla diretta dimostrazione. «Così? pami! Vede le facce tristi dei suoi sostenitori, cerca di animare come può. «Un colpo di Palazzo». Una manovra da prima Repubblica. «Uno Stato in cui non c'è democrazia». Anche il pasdaran Pietro Di Muccio, stato forzato di Varrano Palenora (Cassino) consolida come sa. «Beco il ribaltone è stato effettuato. Scallaro è riuscito a portare i comunisti al governo».

C'era intervenuto in aula verso le undici Berlusconi. Ed è stato subito un crescendo. Via con i governi consociativi del passato, con Dini che «ha amaramente stupito» con «l'operazione di restaurazione» con la «perversa logica del ribaltone» con «l'oligarchia timorosa del giudizio popolare» con la promessa di «un'opposizione durissima». Una berlusconiana al cubo con Silvio al meglio (o al peggio). «Ma sapevo già quale sarebbe stato il ri-



Silvio Berlusconi durante la dichiarazione di voto, ieri alla Camera

Massimo Capodanno/Ansa

Berlusconi si scopre perdente

«Elezioni? Non so. Sarà opposizione durissima»

La giornata amara del Cavaliere. Mentre la Camera approva fiducia e manovra, Berlusconi si sfoga. «È un paese in mano alla sinistra faremo un'opposizione durissima». Le elezioni? «Non so prevedere». I referendum sulla Mammì? «Un assassinio». Le critiche di Modigliani? «Sta con De Benedetti». E poi: «Sapevo che sarebbe finita così. Speravo che qualche popolare». E il simbolo dello scudocrociato? «Non vale più di 200-300 mila voti».

STEFANO DI NICHELE

sultato». E così, la nostra sconfitta diventa «una grande sconfitta per la democrazia». Segue addirittura l'assicurazione di non essere «mai stato percorso da egoismi di parte» ma in cambio. Anche il mite Gianni Rivera sfodera la grinta. «Adesso la deve smettere con le prepotenze e passare alle mediazioni. Insomma deve tornare ad

essere una persona normale». Quanto sale sulle piaghe del Cavaliere nel giorno della sconfitta? Lui cerca di incassare con classe di replicare con ironia di respingere l'attacco con durezza. Per l'occasione ien sfuggiva anche una nuova pettinatura. Oddio, non che ci fosse la possibilità di sbizzarrirsi molto la fantasia, ma comunque al posto del solito riporto buttato sulla destra aveva tirato l'intero scalp all'indietro, modello Rodolfo Valentino. «Ormai dormo solo un ora per notte e angosciato in grassa», confidavano i suoi collaboratori. E infatti la bella linea di una volta è andata a farsi benedire la cravatta a pallini arranca sullo stomaco e stacca dalla cinto almeno di quattro dita. Lo misura e scuote la testa il suo ex sottosegretario agli Esteri Enzo Tranter. «Al mio paese dicono: La collera fa il lar-

do». Il Cavaliere si consola (si fa per dire) con i guai del suo alleato vorrei ma non posso Rocco Buttiglione. «Tutta questa storia sul simbolo dello scudocrociato? Sa, io nel 48 andavo ad attaccare i manifesti della Dc, ma con tutta la buona volontà ormai sulla scheda non sposta più di 200 mila 300 mila voti. Abbiamo fatto un minimo di sondaggi capisce».

«Non ho la sfera di cristallo». Già i sondaggi Berlusconi senza i sondaggi sarebbe come Mike senza una ruota della fortuna da far girare immaginabile. E infatti subito ne tira fuori di consolanti. «L'ultimo da Forza Italia al 31,2% e a me i sondaggi non mi hanno mai tradito. Trasformeremo le elezioni regionali in elezioni politiche». Però se fate l'ipotesi con tutti questi altri partiti sulla scheda verrà un guazzabuglio di simboli voi Ud-

Ani. Ccd, buttighioniani e fratraglie vane. Sospira il Cavaliere. «Certo si riduce di molto il nostro simbolo. Anche perché gli altri, insieme non hanno neppure i nostri voti. Bisognerebbe vedere. Ma adesso si voterà più a giugno? «Ma non ho la sfera di cristallo, non so leggere il futuro». Per fortuna che pochi sentono, sanno che battute sul «Unto del Signore» rimasto a corto di previsioni? E del voto che cosa ne pensa? Guarda verso le porte dell'emiciclo, tira un altro sospiro. «Certo l'aula non era né sorda né grigia». Poi se ne va sempre scortato da Vittorio Doti che a ogni battuta del Cavaliere alza verso il soffitto il suo profilo da «Duca di Monteleone» nella versione di Pier della Francesca. Si racconta che, dopo averlo perso di vista per qualche minuto, sia andato a cercarlo fin dentro la toilette. «Avevo dei problemi idraulici», si è com-

prevedibilmente giustificato il leader di Forza Italia. Dopo un paio di minuti comunque, dietro fronte e neck Berlusconi. «Però può aggiungere che quell'aula è un tanfanello delegittimato, moralmente e politicamente». Fatto? per dirla con il Cavaliere.

Modigliani? De Benedetti?

E poi fosse solo il governo Dini. Ci sono quei maledetti referendum sulla Mammì che cominciano a premere tutta la storia della par condicio. I primi il Cavaliere li bol la come «un assassinio», paventa «provvedimenti liberali e liberticidi». E le norme sulla tv? «Nessuno ne è felice. Vede, per ogni cosa le possono usare contro qualcuno, se gli sei antipatico che hai fatto l'occhio chietto alla sua amante». E al leader del Pds che contesta l'ondata di spot di Forza Italia che tra cima dai canali Fininvest risponde che «D'Alema oltre i cento milioni non capisce» per poi avventurarsi in una lunga disamina, le televisioni, Publitalia, le fatture. «Noi siamo stati capaci in una notte e un pomeriggio di confezionare otto spot», si loda. E se qualcuno esprime qualche dubbio su tanta frenesia creativa? È chiaro, vuol farci «tornare nel Medioevo».

Anche la fissa delle elezioni, però non abbandona Berlusconi. «La sfiducia rimarrà finché non ci sarà un governo democratico e questo non lo è. Ho avuto molti riscontri dagli operatori internazionali. Veramente il nobel Modigliani ha detto che lei in dieci mesi ha rovinato l'Italia. Cosa gli risponde? Il professor Modigliani è nel consiglio di amministrazione della Cir (gruppo De Benedetti ndr). E se sai dove tiene i piedi, sai dove tiene la testa».

La maxi-clinica del Cavaliere

Che giornata per il Cavaliere. Anche un suo deputato, Paolo Emilio Taddei, lo accusa in aula di «arroganza». Al Senato il popolare Romano Baccanini, senza tanti giri di parole, lo bolla come «ladro». Ha voglia il solito Di Muccio a mima, girare una maggioranza pro Dini composta nientedimeno da «comunisti postcomunisti cattolico-comunisti progressisti pseudo-centristi con una spazzatura di un fascista rautiano». E la rabbia che ha bocca che urla che soffre ma che non trova sbocchi. All'occhiello Berlusconi ostenta una «cimice» di Forza Italia, almeno quattro volte più grande di quella di ordinanza. Che fa Cavaliere esagera? L'usa la nimra, la lascia con le dita, la mostra orgoglioso. «No, è che quando è vicina al leader Forza Italia si espande, si espande». Chissà, Ma forse, nella giornata più dura per il Signore di Arcore, la vinta una volta tanto è uscita dalla bocca di Pier Ferdinando Casini, democristiano mica per caso. «Il volere le cose non significa averle». Tutto qui.

Il commento al voto del presidente del Consiglio: «Il sì alla manovra è un successo del buonsenso»

Dini sorride: «Direi che i duri hanno vinto»

ROMA. «Oggi mi pare che abbia vinto il buonsenso». Non potrebbe essere più misurato il commento di Lamberto Dini alla vittoria di ieri. Fedele all'immagine del tecnocrate un po' freddo abituato agli ambienti ovattati dell'alta finanza internazionale, assai più che alla carriera politica romana, il presidente del Consiglio neppure ieri ha perduto il tradizionale aplomb. Ma la soddisfazione per il risultato è evidente, e i sorrisi che Dini di spensia ai cronisti che l'accompagnano nel breve tragitto da Montecitorio a palazzo Chigi ne sono una testimonianza eloquente. Lo stesso Dini del resto s'era lasciato sfuggire una battuta soddisfatta, commentando a caldo il voto della Camera. I cronisti gli ricordano la citazione di Kennedy (ma anche, e per molti soprattutto, di John Belushi) secondo la quale «quando il gioco si fa duro i duri giocano» e gli chiedono se dunque i «duri» avessero vinto. «Per ora direi proprio di sì», sorride Dini.

Impassibile in aula

Per tutta la mattinata Dini aveva seguito dal banco del governo le dichiarazioni di voto sulla fiducia. Poi, quando erano cominciate le votazioni, s'era trasferito nel suo ufficio di Montecitorio. Al rientro in aula, prima della proclamazione dei risultati ma con la vittoria già in tasca, un sorriso impercettibile gli increspia il volto. Sempre impassibile, quasi sempre attento soltanto nel corso dell'intervento di Silvio Berlusconi. Dini si lascia sfuggire un gesto di impazienza se non di stizza. Il padrone della Fininvest sta mostrando tutta la propria sorpresa perché il governo s'è venuto a trovare con una maggioranza parlamentare che è cambiata giorno

dopo giorno. E poco dopo aggiunge che «in tutte le democrazie semi-consociative governi tecnici» Dini allarga le braccia, sembra non capire, si meraviglia della «sorpresa» del Cavaliere. Che però di lì a poco, tiene a precisare che non cambia il sentimento personale nei confronti del presidente del Consiglio, sul cui nome ho come ordinato con Scallaro e sulla cui buona fede sono pronto a scommettere. Dini più tardi ricambierà pubblicamente gli attestati di stima. «Ho già salutato», racconta, «e ho risposto con simili sentimenti a livello personale». Perché, per il resto, il dissenso con Berlusconi e con il «polo» non potrebbe essere più netto né più aspro. La linea dell'ex maggioranza — che ha voluto lo scontro frontale e che ieri è uscita clamorosamente sconfitta — si riduce ad uno slogan. Dini oramai presiede il «governo del ribaltone» o magari «dei comunisti» e dunque tradisce — con la decisiva complicità di Scallaro — il voto degli italiani.

Il presidente del Consiglio non è per niente d'accordo. E con punti gli rimberca Berlusconi punto per punto. «Non capisco che cosa voglia dire governo del ribaltone o governo politico. L'esecutivo che presiede», sottolinea, «è composto dagli stessi uomini. Non è cambiato niente. Quanto alla presidenza decisa dai voti dei dissenzienti di Rifondazione, la risposta di Dini non è meno pronta. «Mi pare che siano stati più numerosi i de-



Congratulazioni a Lamberto Dini dopo la votazione

M. Sambucelli/Agf

che hanno votato con il polo che non quelli che hanno votato con le altre forze politiche. Poco prima che si conoscesse il risultato del voto, Dini era stato anche più secco. Berlusconi l'accusa di guidare ormai un «governo politico». Mi pare — replica il presidente del Consiglio — che io veda sempre lo stesso volto. Non l'ho cambiato.

Il futuro del governo

Che succedeva ora? Da palazzo Chigi si tiene a far sapere che il voto di ieri non modifica nella sostanza né la tabella di marcia del governo né le ambizioni del presidente del Consiglio. Nonostante l'asprezza dello scontro, insomma, tutto rimane come prima. F. Dini non intende dilatare i tempi del proprio impegno a palazzo Chigi. Però il programma andrà compilato su questo non intende transigere. Del resto l'ha dimostrato affrontando la battaglia sulla fiducia. È lo stesso presidente del Consiglio a spiegare che lui pare abbia vinto il buonsenso perché in fondo la manovra di correzione della finanza pubblica era assolutamente necessaria e indispensabile. Sono contento che ci sia stata una maggioranza che l'abbia approvata. Questo è il punto fondamentale. Di qui — prosegue Dini — andiamo avanti con il programma di governo, fino a quando non sarà compilato. Non manca molto ora. Perché insiste Dini «il governo ha quattro punti di programma. Li porta in Parlamento e li decide che sono votati e approvati. Fatto

questo l'ho ripetuto tante volte e lo ribadisco ora: il compito del governo sarà esaurito».

Già, ma quando? Teoricamente il voto a giugno è ancora possibile. O, per meglio dire, non è automaticamente escluso né dal voto di ieri né dalla tabella di marcia più volte indicata dal presidente del Consiglio. Che proprio ieri ha voluto sottolineare come il lavoro sia «a buon punto». Sulla riforma delle pensioni — spiega — i lavori procedono con grande celerità, contra-

namente a quello che si dice. Non è uno scherzo la riforma. Ci siamo fissati l'obiettivo di portarla in Parlamento alla fine del mese e vogliamo mantenerlo. Poi il Parlamento la discuterà nei tempi che riterrà opportuni, ma io spero che siano brevi. Quanto alla par condicio, bloccata per ora alla commissione Affari costituzionali della Camera, Dini non mostra meno ottimismo. «Spero che con le varie parti si possa raggiungere un accordo soddisfacente per tutti». La manovra, intanto, è già tornata al Senato alla commissione Bilancio. Martedì sarà in aula per la via libera definitiva. E martedì l'anno saprà da palazzo Chigi. Dini prenderà nuovamente la parola.

AVVENIMENTI in edicola

REGALA

LA NUOVA SERIE DEL LA
Storia mondiale
Carri armati sul Cile

Ed inoltre: Il colpo di Stato di Pinochet • Scandalo Watergate Nixon si dimette • Le stragi di piazza della Loggia e dell'Italicus • La morte di Pablo Neruda • Il massacro alle Olimpiadi di Monaco • Gli squadroni della morte in Sudamerica